



L'orchestra di Dio

di **WALTER COMELLO**
foto **MANUELA GOMEZ**

Il meraviglioso mondo delle persone, attraverso le cose che amano, raccontato da Walter Comello – psicologo e psicoterapeuta – al di là del lettino dello psicanalista



Le note del pianoforte orientano lungo la strada. Un piccolo appartamento del centro città è più che sufficiente ad accogliere, ormai sempre più raramente, il maestro al rientro dai suoi continui viaggi nel mondo, quelli che la sua professione di direttore d'orchestra richiedono e quelli che il suo ruolo di evangelizzazione gli indicano.

Se la meraviglia è quel sentimento che unisce stupore ed entusiasmo, questa certo si compiace di un incontro così particolare e di quelle stesse caratteristiche che hanno reso l'uomo, forte dei suoi simboli, travolgente fiume su cui le note galleggiano e insieme trascinano l'animo umano.

Il professor Giuseppe Savazzi, direttore d'orchestra, musicista, scrittore, direttore della Jesus Christ Symphony Orchestra, missionario, evangelista, ha frequentato il conservatorio Giuseppe Verdi di Milano dall'età di sei anni. Nel 1979 ha conosciuto in India Madre Teresa di Calcutta, seguendone l'attività missionaria fino al 1995 e svolgendo a sua volta, dal 1987, l'attività missionaria e concertistica in tutto il mondo.

«Non siamo qui per caso, questo incontro l'ha voluto il Signore e, anche se ancora non ne conosciamo il disegno, questo giorno è un giorno importante perché siamo qui insieme. Io sono stato battezzato sul monte Athos in Grecia e chiamato ad essere Patriarca, ma ho detto che non avrei voluto una chiesa, perché la mia chiesa sarebbe stata il mondo. Nelle società antiche il Patriarca era capo di un vasto nucleo familiare, con piena autorità sui discendenti, ma tutti siamo chiamati ad esserlo, nel nome del Signore». Un altro gentile sorriso si aggiunge a noi solo per pochi minuti. Stefania, la moglie imprenditrice, conosciuta in India, con discrezione abituale, ci lascia al nostro incontro.

«Ogni apostolo aveva la sua famiglia ed io non ho rinunciato alla mia. Come direttore d'orchestra accarezzo un sogno: costruire un nuovo modello di orchestra capace di veicolare attraverso il linguaggio della musica, e attraverso le azioni dei propri componenti, un messaggio di armonia universale. Perché universali sono i valori della musica, della gioventù e dell'arte. Universale



perché in questo mondo è necessario diffondere i valori dell'internazionalità e della fratellanza. Un obiettivo a cui ho lavorato per anni, mirando a fare della Jesus Christ Symphony Orchestra un'esperienza artistica, culturale e morale. Un inno dei giovani alla musica, per questo invito i musicisti in ogni parte del mondo a collaborare al progetto. Oggi l'Orchestra conta su musicisti provenienti da 142 paesi».

Le parole si interrompono solo al riprendere del suono del pianoforte, che cerca, senza una melodia specifica, di prendere parte al dialogo. Le dita scivolano ora veloci, ora si fermano come ad ascoltare l'effetto della propria azione. La melodia nasce dall'anima degli uomini che per questo, come le mani sulla tastiera, non compiono gesti casuali. Il suono avvolge la scena, ne diventa padrone, entra nei corpi vicini facendone vibrare il diaframma e scaturire incontrollabile emozione. Si interrompe, solleva le mani dai tasti bianchi e neri, come dopo aver rilevato la differenza tra il bene ed il male e le pone in grembo mostrando i palmi rivolti verso l'alto. Mi racconta di aver diretto un po' di anni prima, in India, un concerto organizzato da Sai Baba, in cui si presentò di fronte ad un pubblico di 35mila persone, anziché con il previsto frac, vestito da Tannhauser, con una tunica bianca con la croce templare. Dopo la prima parte del concerto, infastidito da alcuni atteggiamenti, decise di sospendere l'esibizione e, rivolgendosi all'organizzatore, disse che lui non era Dio e che l'unico Dio è Gesù Cristo. Alzandosi, appoggiando una bibbia sul pianoforte, mi spiega quanto la musica sia per lui un mezzo per portare al mondo la fede e questa è «*annunciare cose come se già fossero. Quando ricevi una guarigione la devi testimoniare ed io sono nato di nuovo nella fede*».



Uno strumento per testimoniare era il Shofar, il corno ebraico che veniva suonato dalle nubi che ricoprivano il monte Sinai e faceva tremare l'anima degli uomini.

Il maestro Savazzi appoggia il corno alle labbra ed il suono si espande nell'ambiente come a pretendere spazi ben maggiori, uno spirito antico che si materializza, invisibile, richiamato dalle parole e dall'emissione dell'aria nello strumento. L'eco sembra perdurare nella stanza per un tempo indefinibile, per poi tornare a cedere il posto al silenzio soltanto per scelta propria e dopo aver esaudito il proprio compito evocativo.

Poi il maestro estrae da una capiente sacca un altro strumento, l'ottone illumina l'ambiente con lo sfavillare dei riflessi della luce e ne cambia l'atmosfera.

«La tuba mi ha dato da vivere per anni. Sono entrato a far parte dell'Orchestra della Scala di Milano quando ne avevo diciassette. Prima di dirigere ho imparato a servire. Arnold Jacobs, il più grande bassotuba del mondo, a ottantaquattro anni suonava con un solo polmone nella Chicago Symphony Orchestra. Sono andato a studiare da lui e questo mi ha insegnato molto».

Il tempo torna all'attimo del suo vissuto e, prima delle ultime note al pianoforte, Giuseppe Savazzi, il Patriarca Elia, mi mostra un'icona regalatale dalla moglie, un giorno, per il suo compleanno.

«La vera religione è amare tutte le persone del mondo». E, dopo una preghiera: «Andate! Ti daranno da bere il veleno dei serpenti, ma non ti farà alcun male!» ▶▶

